

## Mahler torna all'amata Dobbiaco

Quattro settimane di concerti per il compositore boemo

RAUL WITTENBERG

Neppure quest'anno Dobbiaco, all'ombra delle Dolomiti che nell'Alto Adige coronano la Val Pusteria, manca all'appuntamento estivo con la grande musica. Inizia sabato la ventesima edizione della Settimana musicale Gustav Mahler che questa volta si dilata nel corso delle settimane dall'8 luglio al 5 agosto 2000. Nella prestigiosa struttura di cui è ormai completo il restauro, l'ottocentesco Grand Hotel asburgico diventato centro culturale, il festival ruota at-

torno a tre avvenimenti di rilievo. L'orchestra veneziana "La Fenice" sabato apre le manifestazioni con la Settima sinfonia di Mahler diretta da Eliahu Inbal. La settimana successiva, il 16 luglio, con Georg Alexander Albrecht sul podio la "Staatskapelle Weimar" eseguirà la quinta sinfonia del compositore boemo. Quella di Weimar è un'orchestra molto amata in Germania, come pure il maestro Albrecht, del quale sarà interessante conoscere la lettura della sinfonia mahleriana, una delle più ascoltate per via del celeberrimo Adagietto. Il terzo

grande evento è l'esibizione della Mahler Chamber Orchestra, che domenica 30 luglio esegue il concerto per violoncello di Schumann (solista Pieter Wispelwey) e la Terza sinfonia di Beethoven, l'Eroica. Alla bacchetta, il francese Marc Minkowsky. Tutti ricordiamo il successo con cui questo complesso ha interpretato recentemente a Ferrara il Don Giovanni di Mozart, sotto la direzione del suo nune tutelare Claudio Abbado. I cinquanta musicisti che la compongono sono i migliori usciti dalla Mahler Jugend Orchestra, istituzione fondata ap-

punto da Abbado per i giovani esecutori. Nelle quattro settimane del festival, tra conferenze, musiche da camera, concerti solistici e liederistici, sono una quindicina le iniziative a disposizione del pubblico. Mahler - che amava Dobbiaco dove compose capolavori come il Canto della Terra - naturalmente la fa da padrone. Curiosa è la serata del 14 luglio, quando il berlinese Quartetto Mozart tra l'altro eseguirà il quartetto in La minore di Mahler. Del terzo movimento di quest'opera, il compositore russo Alfred Schnittke (scomparso due anni fa) trovò



Solo l'Ottava Sinfonia, Dei Mille, troppo costosa, mancherà all'omaggio di Dobbiaco per Gustav Mahler

delle bozze manoscritte a San Pietroburgo e ne trasse lui stesso un quartetto che sentiremo dopo quello dell'ispiratore. Il Comitato Gustav Mahler si propone, per le prossime edizioni, di

presentarsi nell'Auditorio del Grand Hotel ogni volta con due sinfonie mahleriane: mancherà l'Ottava, la sinfonia Dei Mille perché l'Auditorio non li contiene e perché costa troppo ese-

guir. Ma non si esclude di poterla ascoltare l'anno prossimo nel Palazzo dello Sport a Bolzano, dove a quanto pare le istituzioni locali si preparano a spendere un miliardo per realizzare l'impresa. Sicuramente all'aperto, ad esempio nell'elegante giardino davanti al Grand Hotel, anche Dobbiaco potrebbe onorare il suo illustre ospite del passato con questo suo capolavoro. "Ma noi non abbiamo le risorse che di cui dispone Bolzano - dice il direttore artistico della manifestazione Josef Lanz - ci vorrebbero grandi sponsor..."

## Furono i pacifici belli, alti Umbri a civilizzare Roma

Il glottologo Augusto Ancillotti racconta le sue scoperte: «Ecco i nostri antenati»

GABRIELLA MECUCCI

«Roma ladrona», si grida dal Veneto e dalla Lombardia. Eppure Roma, almeno quella antica, i suoi debiti non li contrasse sul Po. I primi grandi creditori della stirpe di Romolo furono gli Umbri. Le cose, se si risale in epoca protostorica, stavano più a meno così: esisteva una popolazione che abitava l'Italia dalla Padania sino al Tevere, ed erano gli Umbri (i Greci li chiamarono *Ombrioi*). Più avanti nel tempo, intorno al IX secolo avanti Cristo, sbarcarono sul versante tirrenico gli Etruschi ed iniziarono la loro penetrazione verso l'interno: grandi commercianti quali erano, si fermavano dove vedevano la possibilità di fare affari. Contemporaneamente agli Etruschi, dalla parte dell'Adriatico, arrivarono i Sarni. Il risultato di questi flussi migratori - diremmo oggi - fece diventare il Tevere un vero e proprio confine: da una parte, quella tirrenica, c'erano gli Etruschi; dall'altra, quella adriatica, c'erano le popolazioni che parlavano la lingua osco-umbra: Umbri, Sarni o Sabini, e Piceni. Genti fra loro ben integrate, civilizzate e pacifiche. In questo sereno panorama fecero irruzione i romani che alla nascita si mo-

strarono violenti e selvatici. Insomma, furono gli Umbri a civilizzare i romani e non viceversa.

È un glottologo dell'Università di Perugia, Augusto Ancillotti, a sostenere questa tesi con due libri, scritti assieme a Romolo Cerri, che rovesciano la prospettiva storica e forniscono un'interpretazione trasgressiva dell'origine della civiltà italiana. I due saggi si fondano sulla lettura e l'interpretazione delle tavole eugubine. Uno è più breve e divulgativo, dal titolo: «Le tavole luguvine»; l'altro più corposo e complesso: «La civiltà degli Umbri». Entrambi sono editi da Jama.

Ancillotti è studioso che ama la ricerca, ma che si appassiona e molto anche alla divulgazione. Ed è prima di tutto grazie al suo impegno che è nato un «Istituto di ricerca e documentazione sugli Antichi Umbri», di cui soci onorari sono l'Università di Perugia e la Regione dell'Umbria, ma che ha già fatto proseliti anche fra i privati. Sta per caso sbocciando un nuovo etnocentrismo nel cuore verde d'Italia? Qualcuno ha deciso di fare concorrenza a Bossi? «Nemmeno per sogno - risponde ridendo il professor Ancillotti - noi cerchiamo semplicemente di rispondere al bisogno di sapere

chi siamo. Lo studio della glottologia, del resto, porta lontanissimo da ogni forma di razzismo o di etnocentrismo. La lingua non sono mai pure, sono sempre molto contaminate. La loro ricchezza sta proprio nella contaminazione». E allora - accertato che non sta esplodendo alcuna rivendicazione di macroregione che ci riporti alla «Grande Umbria» - cerchiamo di capire come andò fra i Romani e le pacifiche genti che li civilizzarono.

Spiega Ancillotti: «Dalla lettura delle tavole eugubine si evince che alcune fondamentali parole del latino vengono mutate dall'osco-umbro. E non viceversa, come a lungo si è ritenuto». E quali sono questi vocaboli? «Sono parecchi - risponde il glottologo - e particolarmente importanti. Riguardano infatti la dimensione del sacro e del potere, il sistema viario, l'organizzazione militare, e, persino, il diritto». Ancillotti non lesina esempi: «La parola *via* è umbra, nasce lì e, solo dopo, entra nel latino. Lo stesso vale per *pontifex*. O per *arbitr*. E si potrebbe continuare a lungo». La presenza in una lingua di una parola vuol dire che, nella cultura di quel popolo, esiste il concetto che quella parola esprime. Concetti e parole importantissimi



Urna cineraria trovata nell'ipogeo dei Volumni di Perugia. Sotto, la presidente della regione Umbria, Rita Lorenzetti

L'INTERVISTA

### «L'identità è la nostra risorsa»



La Regione dell'Umbria è socio onorario dell'Istituto per lo studio degli Umbri antichi, forse che anche la neopresidente Rita Lorenzetti, diessina doc, nutre sogni di macroregione? Al di là delle battute, perché questa iniziativa?

«No, lungi da me qualsiasi tentazione parageghista di rivendicare una centralità dell'Umbria. L'Istituto servirà a conoscere meglio. Certo, mi viene in mente lo studio di un'autorevole istituzione del Nord che, qualche anno fa, teorizzò una specie di annullamento dell'Umbria auspicandone la "spartizione" fra altre regioni del Centro Italia. Al contrario, questa regione ha una sua identità che dobbiamo valorizzare. Non è solo una questione d'immagine, peraltro meritata, dell'Umbria come luogo ideale per vivere e lavorare. È un'identità sedimentata nella storia, fatta di grande ricchezza di beni culturali, di laboriosità della gente e del tasso elevato di scolarizzazione. Su tutto questo vogliamo

puntare. Siamo e resteremo una regione di piccole dimensioni, ma possiamo essere il motore di iniziative che coinvolgono anche altre zone del Centro-Italia».

Che cosa intendete fare per la cultura in Umbria?

«Nel programma di governo della mia giunta c'è un'azione strategica che abbiamo chiamato "Valorizzare la risorsa Umbria". In questo quadro sono inserite le iniziative culturali che sono un fattore di sviluppo per la nostra regione. La rete dei musei locali e nazionali, delle biblioteche, dei teatri, i centri storici, i parchi naturali permettono all'Umbria di essere un contenitore ricco di vita e di storia. In questo ambiente si innesta un'attività di produzione di manifestazioni culturali e di spettacoli. Vogliamo continuare a muoverci su questa strada, favorendo tutte le iniziative che siano coerenti con quella identità dell'Umbria in cui crediamo».

G.M.

vengono, dunque, prima padroneggiati dagli Umbri e solo dopo dai Romani. Ancillotti ricorda che «Tito Tazio, che fu re insieme a Romolo, era umbro-sabino». E soprattutto che «Numa Pompilio, secondo re di Roma, anche

lui umbro-sabino, introdusse importanti culti e fondamentali regolamentazioni liturgiche. Riforme che attengono alla sfera del sacro, all'epoca indistinguibile da quella del potere e della politica». Insomma, Numa fu autore di una

sorta di «grande riforma». Ma era umbro anche Anco Marzio. E sono umbri i nomi che fanno parte della leggenda romana, come quello di Tarpea. Parecchi e importanti storici romani avevano raccontato dove andavano ricercate le ra-

dici culturali di Roma: e cioè presso gli Umbri. Nonostante ciò, però - si lamenta Ancillotti - alcuni studiosi francesi hanno polemizzato duramente con questa ricostruzione dei fatti. A dare una mano ai glottologi sono, però, scesi in campo di recente anche gli archeologi: da Coarelli ad Andrea Carandini.

L'Istituto, creato in Umbria, ha in programma numerose attività: dalla pubblicazione di una rivista, alla drammatizzazione teatrale delle «tavole eugubine», sino ad un megaconvegno internazionale. Lo dirige Giancarlo Gaggiotti, eugubino, studioso anche lui dei suoi antenati. Dal suo computer tira fuori una quantità di informazioni sorprendenti sugli Umbri, dalle loro ricette di cucina, alla statura: erano alti fra un metro e settanta e uno e ottanta, al contrario dei romani che spesso non superavano il metro e mezzo.

D'accordo, Romolo e i suoi erano all'inizio piccoli, sporchi e cattivi. Poi però vinsero loro e dominarono il mondo. Ma questa è un'altra storia, nota e arcinota. Dei buoni, belli, dolci Umbri, invece, quasi nessuno parla più. Eppure esistette per loro un'età dell'oro. I loro discendenti hanno deciso di saperne di più.

# l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 800.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

